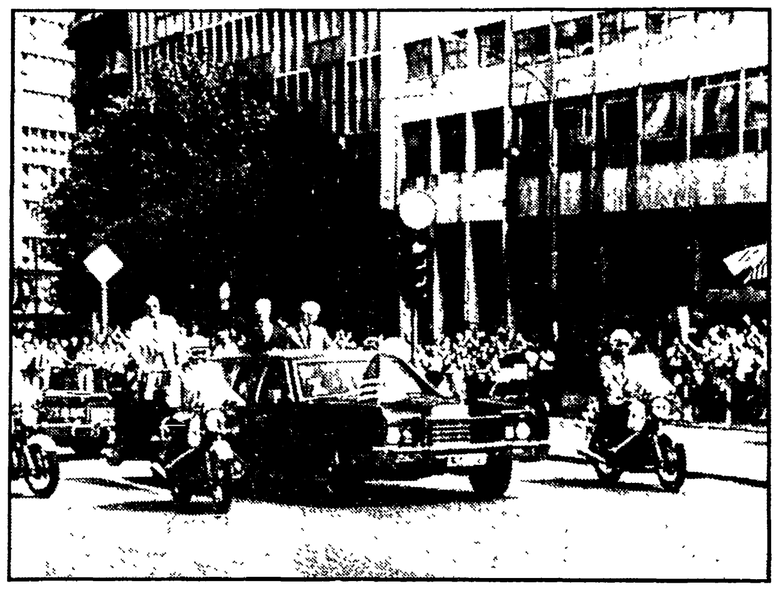
La crisi internazionale dopo il vertice dei «sette»

Carter parla a Belgrado di una possibile «soluzione transitoria» per l'Afghanistan

Dovrebbe essere contestuale al ritiro dei sovietici - « Cordiali e costruttivi » i colloqui con i dirigenti jugoslavi

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Parlando ieri sera in un brindisi in occasione del pranzo ufficiale offerto a conclusione della sua visita in Jugoslavia, il presidente Carter ha accennato per la prima volta alla possibilità di una « *soluzione transitoria* » per l'Afghanistan, se l'URSS ritirerà tutte le sue truppe. Carter ha detto testualmente: « *Noi saremmo disposti a esplorare una soluzione transitoria da attuare insieme al pronto ritiro di tutte le forze sovietiche dall'Afghanistan... Noi vogliamo vedere il ristabilimento di un Afghanistan indipendente e non allineato che possa vivere in pace con tutti i suoi vicini e contribuire alla stabilità della regione. Col ritiro di tutte le forze sovietiche, saremmo pronti ad associarci in garanzie e intese per stabilire un Afghanistan veramente indipendente e non allineato, con un governo accettabile dal popolo afghano* » Carter non ha detto di più, ma gli osservatori rilevano che questa affermazione viene dopo l'annuncio sovietico del ritiro di 10 mila soldati da Kabul e la relativa « *presa d'atto* » contenuta nel documento votato al vertice di Venezia.



BELGRADO — Carter attraversa su un'auto scoperta, accanto a Mijatovic, le strade della capitale jugoslava

La crisi afghana è stata, ovviamente, uno dei temi centrali dei colloqui fra Carter e i dirigenti jugoslavi, colloqui che la Tanjug ha definito « *cordiali e costruttivi* », un « *vero dialogo con un gran numero di domande e di risposte* ». I rappresentanti di Belgrado hanno parlato con molta chiarezza alla controparte americana: la distensione è un problema di tutti, essi hanno detto, e tutti perciò debbono poter partecipare alla costruzione e allo sviluppo di questo processo; noi vogliamo la vostra amicizia, ma vi diciamo anche che non vogliamo i « *Cruise* » e i «*Pershing* » in Europa, visto che essi rappresentano solo una ulteriore scalata agli armamenti e peggiorano il clima internazionale.

Quindi, se gli Stati Uniti si dichiarano estremamente interessati alla sicurezza e alla indipendenza della Jugoslavia debbono pure considerare che la distensione è indivisibile e che i missili sono una minaccia per tutti, jugoslavi compresi; per questo, dice Belgrado, occorre operare perché innanzitutto in Europa il loro numero diminuisca anziché aumentare, nella speranza di vederli sparire del tutto.

La Jugoslavia non ha nascosto a Carter le sue posizioni anzi le ha ribadite, favorita forse in questa esplicita «*spiegazione*» dallo stesso presidente americano che, subito, fin dal mattino aveva precisato con quale animo intendeva compiere questa visita.

Il primo cittadino degli Stati Uniti infatti, appena sceso dal suo « *Air Force One* », si era rivolto all'opinione pubblica, non solo jugoslava, con un breve discorso: « *Tito ha lasciato — ha detto — una Jugoslavia forte, indipendente e non allineata ed io sono venuto a Belgrado per assicurarvi dell'amicizia e dell'appoggio degli Stati Uniti, mentre voi continuate a costruire sulle basi di questo lascito* ».

Questa è stata la premessa della dichiarazione (che tra l'altro sembra non fosse prevista), il suo prosieguo ha mostrato che nelle intenzioni del presidente americano non vi era solo il desiderio di rendere un omaggio alla memoria di Tito (di cui ha ricordato « *i numerosi messaggi e lettere, i suoi consigli profondi, saggi, basati sulla grande conoscenza dei leader del mondo che egli conosceva meglio di me* »). La Jugoslavia, ha detto infatti in sintesi Carter, gode di un grande prestigio nel mondo perché segue una politica di autentico non allineamento, specialmente ora che i principi di indipendenza e non interferenza vengono violati; la Jugoslavia può dare un grande contributo alla soluzione dei problemi internazionali e all'ulteriore sviluppo della distensione tra est e ovest. Distensione cui anche noi, ha detto ancora Carter, crediamo ma che vogliamo basata sulla reciprocità, sulla « *mutua moderazione* », sulla non interferenza e sovranità di ogni Stato; distensione che vogliamo preservare con l'obiettivo del « *controllo degli armamenti, della prosecuzione dei negoziati sul disarmo, della stabilità e sicurezza internazionale, del successo della conferenza di Madrid* ».

A Belgrado queste posizioni sono state interpretate come un passo avanti di Carter, precisando tuttavia che il non allineamento non è astratta equidistanza: esso giudica i blocchi per quello che sono e per quello che fanno. Questo concetto è stato riaffermato chiaramente da Cvietin Mijatovic, presidente di turno della RSFJ, durante il brindisi al pranzo ufficiale di ieri sera: « *I non allineati* — egli ha detto — *stanno operando perché il confronto e la divisione del mondo in blocchi e perché l'esistenza stessa dei blocchi vengano superate e non certo estese* ». La Jugoslavia inoltre « *segue con grande apprensione l'introduzione di nuove armi in Europa* ». Anche nel corso dei colloqui — durante la giornata di ieri e prima del pranzo ufficiale — queste cose sono state dette chiaramente; gli jugoslavi hanno ripetuto che il rafforzamento della distensione è possibile solo con il pieno rispetto della non-interferenza, della indipendenza e della sovranità, in ogni parte del mondo e da parte di tutti. Ed hanno sottolineato che le vie del dialogo e della trattativa non debbono essere abbandonate.

Quanto a Carter, abbiamo visto all'inizio quali sono state le sue parole nel brindisi a proposito dell'Afghanistan. Egli ha anche ribadito, agli ospiti jugoslavi, che gli Stati Uniti « *sono impegnati* » alla ratifica del trattato Salt 2 e a proseguire il dialogo sulla riduzione degli armamenti.

Per quanto riguarda poi i rapporti bilaterali prevale la soddisfazione: Belgrado prosegue sulla linea dei documenti firmati da Tito e l'America è d'accordo. Carter ha detto, così è stato riferito, che è pronto ad aiutare gli sforzi jugoslavi per la stabilizzazione economica. Entrambe le parti hanno sottolineato le grandi possibilità di sviluppare ulteriormente le relazioni.

La visita di Carter era iniziata con l'omaggio a Tito, il presidente americano accompagnato dalla moglie Rosalynne e dalla figlia Amy, ha deposto un mazzo di fiori sulla tomba dello scomparso leader. Quindi sono cominciati i colloqui ufficiali. L'accoglienza al presidente USA è stata molto misurata: non numerosissima la gente per le strade, qualche bandierina, qualche applauso al passaggio della lunghissima auto presidenziale: una temperatura « misurata », per una visita che comunque, a quanto è emerso sinora, è stata utile per entrambi.

Stamani Carter, dopo un'ultima colazione di lavoro con gli jugoslavi, partirà alla volta di Madrid, per quella che è la prima visita in Spagna di un presidente americano dopo la morte di Franco e il ritorno di quel paese alla democrazia.

Silvio Trevisani

La stampa USA: a Venezia né vincitori né vinti

Carter ha dovuto misurarsi con le posizioni degli alleati europei e fare buon viso a cattivo gioco - Un'intervista di Schmidt al « New York Times »

Dal corrispondente

WASHINGTON — *Se si vuol ridurre tutto a una formula,* « far buon viso a cattivo gioco » *riassume con efficacia il senso delle reazioni americane al vertice di Venezia. Ma se si guarda al di là della facciata, ci si accorge che le opinioni e gli stati d'animo del mondo politico e della stampa sono assai più complessi e sfaccettati. E' vero infatti che il presidente degli Stati Uniti ha affrontato l'incontro con i massimi rappresentanti delle altre sei potenze capitalistiche nelle condizioni di partenza più difficili, perché i principali alleati contestano la funzione di guida dell'America con giudizi che investono le stesse qualità politiche dell'uomo della Casa Bianca. Ed è innegabile che l'annuncio sovietico di un parziale ritiro di truppe dall'Afghanistan ha favorito assai più Giscard d'Estaing e Schmidt, e cioè i fautori di un dialogo diretto con Mosca, che il presidente degli Stati Uniti.*

Visto di qui, il risultato del vertice veneziano non registra né vincitori né vinti nel duello aperto dal sorprendente incontro di Giscard con Breznev. Gli europei segnano al loro vantaggio il prevalere di una linea che avevano adottato malgrado le critiche e gli ammonimenti americani. Gli Stati Uniti, dal canto loro, possono sostenere che questi contatti, svolgendosi con il loro consenso (sia pure tardivamente concesso) hanno perduto la carica eversiva che avevano assunto nel recente passato.

Non c'è dubbio che sono stati gli americani a cambiare posizione. La stampa più autorevole non esita a riconoscerlo, perfino con una punta di ironia. Quella che traspare, ad esempio, dal titolo della prima pagina del « New York Times »: « Carter ora dice che i contatti con i sovietici possono essere fruttuosi ». *Nel servizio da Venezia su una conversazione di Carter con i giornalisti americani, il più importante quotidiano d'America riferisce le due spiegazioni che lo stesso presidente ha dato di questa importante svolta nel proprio orientamento. Innanzi tutto, lo stato di necessità: gli incontri con l'URSS sono* « inevitabili » *oltre che* « benefici » *e — ha aggiunto —* « anche se avessimo voluto, non avremmo potuto impedirli; ma non lo abbiamo voluto fare ». *Poiché i giornalisti americani insistevano, ha finito col concedere che alcune delle apparenti incoerenze della sua posizione e di quella di altri leaders dipendono in parte dalla vicinanza delle elezioni, in Germania occidentale e negli Stati Uniti.* « Siamo tutti uomini politici — *ha detto* — e ci scambiamo le rispettive esperienze ».

Siano davvero le elezioni o siano altre le ragioni della nuova linea americana in materia di rapporti con l'URSS, i commentatori registrano con un certo compiacimento che le obiezioni agli incontri con i sovietici sono cadute e prendono atto che gli Stati Uniti non hanno potuto o voluto attestarsi in una difesa sterile di posizioni di principio.

I quotidiani che fanno politica estera badano al sodo e già guardano al prossimo incontro Schmidt - Breznev. Stando alle indiscrezioni raccolte alla fonte tedesca da James Reston, il cancelliere avrebbe dato agli americani queste cinque assicurazioni: 1) nonostante le differenze di vedute che permangono nei confronti di Carter, Schmidt dirà a Mosca che i sovietici non dovrebbero assolutamente servirsi di Bonn per dividere l'alleanza occidentale; 2) cercherà di persuadere l'URSS che un saldo equilibrio militare in Europa e nel mondo è essenziale se Mosca vuole che l'occidente conduca una politica di cooperazione in altri campi; 3) sottolinearà che l'equilibrio militare riguarda specificamente la costruzione delle installazioni per i missili nucleari a medio raggio in Europa e la modernizzazione dei missili pershing; 4) confermerà che l'intervento militare sovietico in Afghanistan è « inaccettabile » *per Bonn; 5) inoltre Bonn non soltanto manterrà i suoi impegni con gli alleati ma terrà fede agli accordi di Helsinki e agli accordi economici con l'URSS, la Germania orientale e le altre nazioni dell'est.*

Sullo sfondo di queste indiscrezioni e di questi giudizi si iscrive poi una certa insistenza della stampa americana su un valore meramente propagandistico del ritiro di un contingente militare sovietico dall'Afghanistan. Ma il « New York Times », *con molto empirismo, obietta in un editoriale che* « anche una ingannevole propaganda ha un significato politico » *e sostiene che una riduzione dell'occupazione militare sovietica nell'Afghanistan dovrebbe essere incoraggiata dall'occidente. Quel che interessa al più autorevole quotidiano degli Stati Uniti è una sorta di nuova regolamentazione dei rapporti tra le maggiori potenze. Ma un ulteriore realismo lo induce a riconoscere che una ripresa dei colloqui USA-URSS in vista di una nuova distensione, fondata da una parte sul ritiro dell'URSS dall'Afghanistan neutralizzato e, dall'altra, sul rilancio dell'accordo attorno alle armi nucleari, non è probabile prima delle elezioni americane. E conclude, ottimisticamente:* « Ma anche le aspettative, come la propaganda, possono influenzare la politica ».

Tra i piccoli segnali politici va inclusa la sottolineatura che il maggior quotidiano della capitale ha dato alla stretta di mano tra Carter e Berlinguer al Quirinale: la prima tra un presidente americano e un leader comunista occidentale. Un gesto formale ma che il « Washington Post » *giudica indicativo dei cambiamenti avvenuti nei due campi opposti.*

Aniello Coppola

Preoccupate le sinistre DC e PSI

(Dalla prima pagina)

del " preambolo ", cerca di spostare a destra tutto l'asse programmatico del governo in modo da provocare una rottura frontale fra questo e il movimento sindacale, e quindi mettere i socialisti in difficoltà ». Quel che occorre, sostiene Cicchitto, è invece un confronto interno alla sinistra, sui temi immediati e sulla prospettiva, ma un confronto sottratto alle « *strumentalizzazioni personalistiche* » e condotto con franchezza sapendo, in base all'esperienza, che un partito della sinistra non ha « *mai costruito durevolmente le sue fortune sulla sconfitta dell'altro* ».

La sinistra democristiana ha preoccupazioni analoghe. E Galloni alza il tiro nei confronti del governo. La formula tripartita, dice (intervista a *Repubblica*), è positiva, ma la gestione imposta dalla maggioranza congressuale della DC è « *in uno spirito di pentapartito* ». Dove si va, dunque? Donat Cattin lo ha detto esplicitamente: a un congresso socialista che sancisca il successo di Craxi, dopo di che si può approdare automaticamente al pentapartito; e la maggioranza dc è legata a questa logica. Galloni argomenta:

1) la sinistra democristiana ritiene negativa un'ipotesi di presidenza del Consiglio Craxi concepita, come è stato finora, quale contropartita a una maggioranza pentapartita; « *questa è la strada che porta all'assetto moderato del paese e a una DC emarginata in funzione conservatrice* »;

2) il governo Cossiga non ha approfondito l'esame di aspetti programmatici essenziali, ha dato inizio a una nuova lottizzazione tra maggioranza DC e PSI, è criticabile sul piano dei metodi di governo;

3) per l'immediato, secondo Galloni, « *bisogna ridare a un governo tripartito la possibilità della ripresa di un dialogo con l'opposizione comunista; insomma il recupero dello spirito con il quale il governo Cossiga era nato* ». « *Questo è il primo passaggio inevitabile per riprendere nei modi e nelle forme possibili il disegno che fu di Aldo Moro* ».

In sostanza, la sinistra zaccagniniana accusa il gruppo dirigente dc del « preambolo » di non avere una strategia propria, ma di subire l'iniziativa della segreteria socialista, secondo una traiettoria che dovrebbe portare al limite alla trasformazione, in modo stabile, della DC nel polo di destra dello schieramento politico.

La preoccupazione degli zaccagniniani deve essere forte, se il senatore Granelli ha proposto la convocazione immediata del Consiglio nazionale del partito, previsto per la metà di luglio. Il tema più urgente, osserva Granelli, è ora quello delle Giunte, e non si sa di quali indicazioni politiche sia portatore l'on. Prandini — il responsabile enti locali preambolista — il quale nei prossimi giorni dovrà incontrarsi con i colleghi dell'arco del pentapartito, dal PLI al PSI.

Le tensioni all'interno della maggioranza tripartita sono certamente destinate ad aumentare a mano a mano che giungeranno sul tappeto i problemi, e soprattutto i problemi della crisi economica. Anche il segretario generale della CISL, Pierre Carniti, ha ricordato questo quadro celebrando il trentennale della sua organizzazione. Ha detto che una politica di attacco alle conquiste dei lavoratori rischierebbe di portare il paese all'avventura, mentre la risposta deve invece consistere « *nella capacità di indicare un concreto impegno di solidarietà e convergenza tra le forze democratiche e popolari* », per obiettivi di cambiamento. Da questo — ha osservato — e non da altro, dipende la « *governabilità* ».

Rabbia dei giudici a Roma

(Dalla prima pagina)

sassinato quattro anni fa, anche lui dai fascisti. Drappi viola alle pareti, dieci magistrati in toga attorno al feretro. Tra gli altri, sono arrivati per rendere omaggio alla salma il presidente della Repubblica, il ministro Morlino, il cardinale vicario di Roma Ugo Poletti, una delegazione dell'ANPI guidata da Carla Capponi e una delegazione del PCI composta dai compagni Pecchioli, Benedetti e Violante. Molte le corone di fiori, tra le quali quelle della Federazione comunista romana e del gruppo giustizia del PCI.

Fuori dalla camera ardente, commenti amari e duri. « Se questo ministro della giustizia non è in grado di fare il ministro — ha detto il compagno Pecchioli — che cambi mestiere ». Dalla folla dei sostituti procuratori, intanto, arrivavano racconti sconcertanti. « Almeno un mese fa Mario Amato si era accorto di essere pedinato e non viveva più tranquillo. Recentemente aveva persino lanciato una battuta ad alcuni avvocati di neofascisti: "Dite a quelli", aveva detto, "che non facciano fesserie...". Sapeva di essere sotto tiro, qualche segnale gli era arrivato anche da imputati in carcere ».

E che cosa era successo? « Nulla, assolutamente nulla. Nessuno ha provveduto a dargli la scorta, tanto meno l'auto blindata. L'altro ieri aveva chiesto di essere accompagnato al lavoro, perché la sua macchina era guasta; e gli avevano risposto di telefonare al palazzo di giustizia dopo le otto, quando sarebbero arrivati gli agenti addetti alle scorte. Ma lui quella mattina doveva essere presente ad un processo: non avrebbe potuto arrivare in orario, così si è avviato da solo alla fermata dell'autobus... ».

« Cosa dire, ora? — aggiunge un magistrato scuotendo la testa — lo abbiamo lasciato morire... Forse avremmo dovuto occuparci tutti del problema, fare pressione su chi ha la responsabilità di queste cose. Era proprio un delitto prevedibile, già scritto ».

Nel pomeriggio, quando è arrivato alla camera ardente, il ministro Morlino si è trovato tra i colleghi di Mario Amato. Inevitabile lo scambio di battute, breve ma vivace. Alle proteste dei magistrati che sollecitavano provvedimenti per la sicurezza dei giudici più esposti al terrorismo, Morlino alla fine ha risposto: « *Vi assicuro che da ieri ci occupiamo solo di questo!* ». Già, da ieri.

L'intervista a Pecchioli

(Dalla prima pagina)

china, una scorta...

Ti ricordo che un mese fa circa il Procuratore Capo della Repubblica De Matteo rilasciò una intervista a « Panorama » in cui diceva: « Qui del terrorismo nero non si vuole occupare nessuno, tranne Mario Amato. Qualcun altro mi ha scaricato i fascicoli sul tavolo dicendo che tiene famiglia... Debbo trovare qualcuno che non si piscia sotto ».

Ecco, come poteva ignorare tutto questo il ministro dell'Interno? Risulta che Adolfo Beria d'Argentine, quando era presidente dell'Associazione nazionale magistrati, andò da Rognoni e da Morlino proprio per parlargli del « caso Amato ». Occorreva proteggerlo, imporgli la protezione. Ma lo stesso Consiglio superiore della magistratura, nella sua recente relazione sulla Procura di Roma, disse che Amato aveva denunciato il disinteresse del Procuratore Capo che non voleva nemmeno ascoltare quanto aveva da riferirgli sulla sua inchiesta. E tutto questo può non pesare sulle responsabilità dei ministri?

E c'è dell'altro.

Sì. C'è il modo in cui vengono gestite le inchieste. Che senso ha lasciare per mesi e per anni, nelle mani di un solo, ben individuato e individuabile magistrato, una inchiesta incandescente? Inchieste calde come quelle sulle BR e sulle piste nere non devono essere personalizzate, devono essere gestite in « équipe » con mezzi adeguati e garantendo la massima protezione per tutto il tempo necessario.

Qui entra in ballo il problema dei capi degli uffici, del Procuratore De Matteo...

Certamente. A dirigere le grandi sedi giudiziarie, quelle che più « scottano », devono essere designate persone che siano all'altezza dei terribili compiti che li aspettano, persone scelte per le loro reali competenze, per le loro effettive capacità a dirigere, per la loro onestà adamantina e, aggiungo, anche per il loro coraggio nel decidere. Il tema della gestione della giustizia è oggi diventato troppo delicato per ridurlo a un problema di settore. Occorre volontà politica. Volontà di mettere i giudici nella condizione di fare il loro mestiere con la necessaria serenità e dunque di riconoscere e attuare con urgenza i miglioramenti ordinativi e anche economici che da anni si richiedono. E occorre portare avanti le riforme: quella del Codice di Procedura penale, quella della depenalizzazione e delle pene alternative, quella delle circoscrizioni giudiziarie per non dirne che alcune. E torno al tema di prima: occorrono ministri, governi, forze politiche, procuratori che facciano il loro mestiere e mantengano gli impegni. Altrimenti la catena degli assassinii continuerà.

E occorre, credo, una vera partecipazione popolare come ci fu per la riforma di polizia e come c'è stata per isolare i terroristi.

Questo è essenziale. Vedi, i giudici hanno sentito molto, con grande sensibilità, negli ultimi tempi, la volontà di collaborazione da parte dei cittadini. Meno, molto meno, la stessa volontà è stata espressa dal governo. Ma oggi più che mai i giudici hanno bisogno di una vera mobilitazione popolare intorno ai temi della giustizia. Bisogna « socializzare » la giustizia, perché là dove la giustizia non riesce a funzionare bene, si crea il suo contrario e la comunità civile subisce la peggiore delle ferite. E per questa impresa di sensibilizzazione delle coscienze devono mobilitarsi le masse, devono impegnarsi le loro organizzazioni. Noi comunisti intendiamo essere in prima fila in questa battaglia.

Cessate le manifestazioni a Kabul Sette negozianti uccisi dai ribelli

KABUL — Notizie contraddittorie da Kabul circa lo « *sciopero del bazar* » che era stato proclamato dai ribelli islamici a partire da sabato scorso. Secondo i portavoce della ribellione in Pakistan e secondo fonti diplomatiche, un certo numero di negozi sarebbe rimasto chiuso per tre giorni consecutivi; l'altro ieri gli stessi ribelli hanno fatto sapere di aver ucciso a Kabul sette commercianti che avevano rifiutato di aderire allo sciopero e di chiudere i loro esercizi. Fonti giornalistiche a Kabul (fra cui l'inviato dell'*Humanité*, che insieme ad altri giornalisti stranieri ed afghani ha assistito alla partenza di uno dei reparti militari rimpatriati in URSS) riferiscono che già lunedì i negozi erano tutti regolarmente aperti.

Una testimonianza sulla situazione nella capitale afghana è stata fornita da due studentesse, di 16 e 17 anni, giunte nei giorni scorsi a Peshawar, dove già si trovava il padre; le due ragazze hanno detto di avere lasciato la capitale perché compromesse con le manifestazioni studentesche delle settimane scorse. Esse hanno parlato di scontri con quelli che hanno definito « *studenti filo-sovietici* », cioè aderenti alle organizzazioni giovanili del Partito democratico popolare. Secondo le due ragazze — che sono uscite da Kabul vestite da nomadi con il volto celato dietro il velo — malgrado le manifestazioni studentesche, la resistenza passiva, gli scioperi dei commercianti e il fatto che praticamente ogni notte si sentano sparatorie provocate dall'azione di gruppi clandestini, Kabul non è una città « *pronta ad esplodere* ». Le forze governative e sovietiche, in altri termini, hanno il controllo della situazione. Nessun volo commerciale — hanno detto le ragazze — è stato cancellato dallo scalo internazionale di Kabul. Una conferma indiretta viene anche dal fatto che, secondo la loro testimonianza, gli studenti ostili al regime avrebbero deciso di sospendere le dimostrazioni di piazza come forma di protesta, passando ad azioni di « *disobbedienza silenziosa* » all'interno delle scuole.

Muskie da ieri ad Ankara per la riunione Nato

ANKARA — Il segretario di Stato americano Muskie, reduce dal vertice dei « sette » a Venezia, è arrivato ieri nella capitale turca per partecipare alla sessione ministeriale della NATO, che inizia i suoi lavori questa mattina. Muskie, che è stato il primo dei ministri degli Esteri a raggiungere Ankara, ha avuto ieri sera incontri con il ministro degli Esteri greco Mitsotakis e con il premier turco Suleiman Demirel.

Al centro della riunione saranno la questione afghana e le sue ripercussioni sul processo di distensione. A questo proposito, Muskie ha cercato ieri di minimizzare i contrasti manifestatisi a Venezia, parlando di « *coesione e solidarietà emerse nella dichiarazione dei capi di Stato e di governo* » e continuando a definire « ambigua » (malgrado le precisazioni ufficiali) la entità del ritiro annunciato da Mosca domenica.

Mosca sottolinea gli echi positivi al ritiro di unità dall'Afghanistan

Dalla nostra redazione

MOSCA — Per la « *questione afghana* » il Cremlino — con una nota politica della Tass — riafferma la necessità di avviare « *un dialogo serio e costruttivo* ». Intanto i *mass-media* sovietici continuano a dare notizie sul ritiro dei primi scaglioni di soldati dal territorio afghano: un ponte aereo unisce Kabul alla capitale del Tagikistan, Dusciambè, e viene utilizzato per il rientro di reparti aviotrasportati — i *berretti azzurri* della « *Gerginski* » — mentre colonne di carri armati si dirigono verso i passi montuosi che segnano il confine afghano-sovietico.

Tass e *Pravda* riferiscono che Giscard d'Estaing ha definito la decisione sovietica di ritirare un primo contingente come « *un passo verso una buona direzione* »; viene inoltre reso noto che reazioni positive si hanno in India (« *ambienti ufficiali parlano di evento positivo* »), in Austria (« *il ministro degli esteri Pahr ha detto che si va verso una strada giusta* ») e in molti altri Paesi. Appare sempre più evidente la tendenza a presentare la decisione del ritiro di una divisione come un atto di buona volontà deciso nel momento in cui il tema dell'Afghanistan pesa in modo sempre più determinante sulle sorti della distensione. Tra l'altro — e questo risulta da una serie di atti politici e diplomatici — Mosca vuole anche diminuire la tensione e creare condizioni favorevoli in vista della imminente missione del cancelliere tedesco federale Schmidt, alla quale qui si annette una evidente importanza.

Accanto alle dichiarazioni di buona volontà e agli appelli per sviluppare un dialogo « *serio e costruttivo* », non mancano le repliche polemiche alle ultime affermazioni dei dirigenti americani. Così sulla Tass l'osservatore Juri Kornilov scrive che Breezinski si è impegnato ancora una volta nel calunniare l'URSS (« *il ritiro dele truppe è una manovra propagandistica* »), che Muskie « *addirittura* — nota l'agenzia — *si mostra scettico dinanzi alla riduzione del contingente perchè non crede alla notizia sino a che non vedrà con i suoi occhi le truppe che si ritirano* ». Secondo la TASS l'amministrazione americana cerca di « *mantenere in vita, artificialmente, la tensione nell'Asia e nel Medio Oriente per aumentare il proprio contingente militare nella regione* ».

Comunque i richiami fatti l'altro ieri da Breznev (sanciti anche nel documento del CC) e il contenuto della nota politica della TASS portano a collocare la decisione del ritiro parziale da Kabul nella prospettiva della ricerca di una soluzione politica della crisi.

Intanto — sul piano politico interno — è in corso la riunione del Soviet Supremo. Alla seduta del massimo organo legislativo sono presenti tutti i dirigenti dell'URSS, a cominciare da Breznev e Kossighin. Si discutono leggi sulla difesa dell'ambiente, sul funzionamento dei Soviet locali. Approfittando della riunione Breznev ha consegnato a vari esponenti del PCUS — tra questi Ponomariov, Tikonov, Kunaev, Rascidov, Rusakov — decorazioni dell'*Ordine di Lenin* e della *Rivoluzione d'ottobre*.

Carlo Benedetti

Massacro dell'esercito a San Salvador

(Dalla prima pagina)

dalla capitale, quindici civili sono stati uccisi in uno scontro a fuoco tra guerriglieri (questo almeno secondo le fonti ufficiali) e una pattuglia militare. Nessun soldato è rimasto ucciso.

Ma l'orrore per quanto sta avvenendo nel San Salvador ha raggiunto ieri il culmine quando le agenzie hanno cominciato a riferire la denuncia di un gruppo di sacerdoti cattolici dell'Honduras che sono stati testimoni — lo scorso 14 maggio — del massacro di oltre 600 profughi salvadoregni che cercavano di attraversare il confine nei pressi del fiume Sumpul.

Nel documento, pubblicato a Tegucigalpa e firmato da monsignor José Carranza, segretario della Conferenza episcopale dell'Honduras, i religiosi, tutti di Santa Rosa de Copan, dichiarano che « due elicotteri della Guardia del Salvador, insieme a soldati e membri dell'organizzazione paramilitare "Orden", hanno aperto il fuoco sulla gente inerme » e aggiungono che il massacro è durato dalle sette del mattino alla metà del pomeriggio, riferendo di « donne torturate prima di ricevere il colpo di grazia », di « neonati gettati in aria per il tiro al bersaglio », e di molti cadaveri galleggianti sulle acque del fiume.

I religiosi condannano « la oligarchia e l'esercito del Salvador, l'Organizzazione degli Stati americani oltre al governo dell'Honduras per essersi reso complice di questi atti ». Secondo gli stessi sacerdoti, alla vigilia del massacro, l'esercito dell'Honduras aveva preso posizione sulla sponda sinistra del fiume Sumpul e aveva impedito ai profughi salvadoregni di attraversare il confine.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Il nuovo vertice RAI ricevuto da Darida

ROMA — Il ministro delle Poste e telecomunicazioni, Darida, si è incontrato ieri con il presidente della RAI, Zavoli, e il direttore generale, De Luca. Nel corso del colloquio — informa un comunicato — si è discusso « dell'adeguamento delle entrate del servizio pubblico e dei piani di investimento, materie che rientrano nelle competenze del ministro delle Poste ».

Palazzo a Vela

V. Ventimiglia 9-12,30 - 14-23

Manifestazioni e animazioni sportive per i visitatori:

ore 10-17: Dimostrazioni di Surf e Vela sul lago del Palazzo. Ingresso L. 1.000 (500 ragazzi).

ore 21,00: Teatro Cabaret « Sport Variety ». Ingresso L. 2.000.